

## Rubrica A. R. De. P (Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico) a cura di PASQUALE MOLITERNI (università di Roma, Foro Italo)

*Nella sua relazione alla Commissione Bilancio, il ministro Padoan, il 19 aprile scorso, ha ribadito che la “riduzione dello stock di debito delle amministrazioni pubbliche resta l’obiettivo prioritario del governo e fondamentale per la fiducia dei mercati”, sottolineando che per la prima volta nel 2016 il debito calerà e che “il processo di riduzione del rapporto rispetto al Pil si accentuerà prossimi anni, grazie anche alle privatizzazioni per lo 0,5% del Pil di cui le stime sul debito non tengono conto”. Da ciò pare evidente che il debito pubblico viene correlato soprattutto, se non esclusivamente, alla spesa pubblica. Se ciò è vero, è vero altresì che alle casse dello Stato vengono sempre più a mancare risorse ingenti, a causa dei rilevanti mancati introiti per evasione e elusione. L’evasione annua delle imposte è stimata tra i 120 e i 180 miliardi di euro. Su quelli accertati Equitalia riesce a recuperarne soltanto modestissime percentuali!*

*È sempre più chiaro, dunque, che la riduzione del debito non può essere affrontata solo con azioni tecniche e di sola riduzione della spesa pubblica, ma che sia necessaria una più ampia e complessiva azione politica, come sostenuto da molti anni dall’ARDeP ed evidenziato dal nostro vicepresidente nell’articolo ospitato in questo fascicolo. È necessaria, infatti, non solo la riduzione o, meglio, l’ottimizzazione della spesa, ma soprattutto che si intensifichi la capacità di recupero delle ingenti somme di denaro sottratte al cesto comune del fisco per evasione e/o per elusione da parte dei soliti noti, anche attraverso il trasferimento di capitali in Paesi compiacenti e a scarsa o nulla tassazione. Sono necessarie azioni più incisive, considerato che le sottrazioni fiscali incrementano l’iniquità, “costringendo” i Governi a tassare in modo sempre più rilevante le fasce reddituali medio-basse e, soprattutto, i redditi da lavoro dipendente, attraverso gli ineludibili prelievi alla fonte, da cui sono svincolati i lavoratori autonomi e le società. Scorrendo i nomi finora pubblicati dalla stampa, scopriamo che coloro che hanno trasferito i propri capitali a Panama sono imprenditori, immobilari, commercialisti, procuratori e broker finanziari, finanziari, gioiellieri, manager, amministratori, stilisti, chef, architetti, avvocati, dentisti, albergatori, attori, sportivi di alto livello, editori, costruttori, ingegneri e informatici. Tra essi non vi è alcun dipendente! Son tutti liberi professionisti che verosimilmente fanno parte di quel 13% della popolazione che detiene oltre il 60% della ricchezza nazionale e che evita di contribuire a quel cesto comune che dovrebbe consentire di abbassare il debito pubblico e in tal modo far abbassare i livelli di tassazione, consentendo di recuperare risorse per investimenti in ammodernamento delle strutture e miglioramento dei servizi. Gli evasori nascondono patrimoni immobiliari e mobiliari attraverso prestanome e/o con l’esportazione illegale di capitali. Altresì il sistema italiano di fatto consente ai furbi di fallire sulle spalle degli altri e in ultima istanza della collettività. E così il debito pubblico inevitabilmente continua ad aumentare, nonostante i vari interventi di tagli alla spesa pubblica operati in particolare nell’ultimo quinquennio. È sempre più necessario, dunque, costruire un efficace ed equo sistema fiscale, attraverso la progressività del prelievo tributario sulla effettiva capacità contributiva di ogni cittadino, come previsto dall’art. 53 della nostra Costituzione, intensificando e coordinando le azioni di controllo a livello nazionale e sovranazionale, ma altresì incrementando, attraverso informazione e formazione, i processi di coscientizzazione civile delle popolazioni, per un’adeguata, coraggiosa e diffusa azione sociale di controllo, oltre che per la messa in campo di comportamenti virtuosi da parte di ciascuno.*

# Per una educazione politica, economica e finanziaria

di  
ROCCO ARTIFONI\*

**Abstract:** *The actual data of public debt belie the optimism of some members of the Government. The document of the Association for the Reduction of Public Debt (ARDeP) presents some proposals “around the three axes: education, tax reforms and structural consolidation”. To try to solve (or at least reduce) the problem of the public debt, we must first improve the political quality of education, economic and financial of the Italian citizens. A serious training is the prerequisite for understanding reality and change it for the better. In Italy the annual tax evasion is estimated at between 120 and 180 billion euro. The State can only recover 5%. The tax system is malfunctioning and the common fund is unfortunately full of holes. They need more tools and more appropriate regulations. For repairing it may make a concrete proposal: mandating the ISEE for all citizens. This would set the actual ability to: mobsters, corrupt and evaders would make a lot more effort to hide or camouflage.*

**Riassunto:** *I dati del debito pubblico smentiscono l'ottimismo di alcuni membri del Governo. Il documento dell'A.R. De. P. presenta alcune proposte intorno ai “tre assi: formazione, riforme fiscali e strutturali, risanamento”. Per cercare di risolvere (o ridurre) il problema del debito pubblico occorre,*

*anzitutto, migliorare la qualità dell'azione politica, economica e finanziaria dei cittadini italiani. Una seria formazione è la premessa indispensabile per comprendere la realtà e cambiarla in meglio. In Italia l'evasione minima delle imposte è stimata tra i 120 e i 180 miliardi di euro. Lo Stato riesce a recuperare soltanto il 5%. Il sistema fiscale funziona male e la ‘cassa comune’, purtroppo, è piena di buchi. Servono strumenti e normative più adeguate. Per il risanamento si può avanzare una proposta: rendere obbligatorio l'ISEE per tutti i cittadini; in questo modo verrebbe stabilita la capacità contributiva effettiva: mafiosi, corrotti, ed evasori farebbero molta più fatica a nascondersi o mimetizzarsi.*

Nel 2014 il Prodotto Interno Lordo (PIL) dell'Italia è stato calcolato in 1.542 miliardi di euro. Nello stesso anno il debito pubblico italiano è arrivato a 2.136 miliardi di euro. Togliendo i 60 miliardi di prestiti al fondo “salva Stati” e i 46 miliardi di liquidità del Tesoro, il debito netto nel 2014 era di 2.030 miliardi di euro. Di conseguenza il rapporto debito/PIL nel 2014 ha superato il 132%. Nel 2015 il PIL italiano, secondo le stime ISTAT, è aumentato dello 0,7%, il che significa che dovrebbe aver raggiunto la cifra di 1.553 miliardi di euro, con un incremento di 11 miliardi. Nello stesso anno il debito lordo è salito a

\* Vicepresidente ARDeP.

quota 2.170 miliardi di euro. Tolti i 58 miliardi di prestiti agli altri Stati e i 36 miliardi di liquidità della Tesoreria di Stato, il debito netto dell'Italia nel 2015 è salito a 2.076 miliardi di euro, con un incremento di 46 miliardi. Di conseguenza, nel 2015 il rapporto debito/PIL dovrebbe aver raggiunto il 134%.

A fronte di questi dati (forniti da ISTAT e da Bankitalia), sapendo che la legge di stabilità per il 2016 è finanziata per 15 miliardi in deficit e che - per evitare che nel 2017 scattino le clausole di salvaguardia con l'aumento dell'IVA - bisognerà recuperare altri 15 miliardi, pare alquanto difficile evitare che anche nel 2016 il debito pubblico aumenti. Nonostante ciò il Consiglio dei Ministri l'8 aprile 2016 ha varato il Documento di Economia e Finanza che prevede un calo del debito pubblico nel 2016. A sentire i proclami di molti esponenti politici di rilievo, pare che l'Italia si stia avviando verso luminosi orizzonti, ma i dati economici effettivi smentiscono l'ottimismo interessato di alcuni esponenti del Governo. In questo contesto è interessante rileggere il documento approvato nell'assemblea dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico (ARDeP) nel settembre 2015, che presenta alcune proposte "intorno ai tre assi: formazione, riforme fiscali e strutturali, risanamento". Di seguito verranno esplicitati ed analizzati alcuni aspetti di questi tre assi.

## **Formazione**

Spread, bail-in, quantitative easing, fiscal compact, default: sono soltanto alcuni esempi dei termini tecnici che tutti abbiamo sentito declamare soprattutto

negli ultimi anni in relazione al debito pubblico. Nonostante ciò pare evidente che la maggior parte degli italiani non disponga di particolari competenze in materia di finanza ed economia. Per esempio, quando viene spiegato che - nonostante gli sprechi, l'evasione fiscale, la corruzione e le mafie - il bilancio dello Stato italiano, tralasciando gli interessi sul debito pregresso, chiude da oltre 20 anni con un avanzo positivo significativo (simile a quello della Germania), è facile cogliere l'incredulità di chi ascolta questi dati certi.

Ancora: quando si dice che la modifica dell'art. 81 della Costituzione nel 2012 ha introdotto l'equilibrio (e non il pareggio) del bilancio, compresa la necessaria flessibilità tenendo conto del ciclo economico, sembra che nessuno abbia davvero letto il testo della Costituzione. Il problema è sicuramente dovuto alla scarsa conoscenza dei temi economici e costituzionali (e qui la scuola non pare sia stata all'altezza del proprio compito educativo), ma ancora più determinanti sono i pregiudizi che spesso si diffondono in un'opinione pubblica poco e male informata (e qui il ruolo dei media è palesemente deficitario e distorsivo). Ovviamente c'è anche chi ha tutto l'interesse a mantenere l'ignoranza e ad accrescere la confusione.

Di conseguenza, per cercare di risolvere (o almeno ridurre) il problema del debito pubblico, occorre anzitutto migliorare la qualità dell'educazione politica, economica e finanziaria dei cittadini italiani. Come in tanti altri settori, anche in questo caso una seria formazione è la premessa indispensabile per comprendere la realtà e cambiarla in meglio.

Il documento approvato nell'Assem-

blea dell'ARDeP nel settembre 2015 inizia così: "Il DEBITO PUBBLICO italiano, per le cause molteplici, le dimensioni abnormi e gli effetti devastanti che produce nella vita sociale e sullo stato di diritto, richiede un complesso d'interventi incisivi e integrati sul piano scientifico, informativo, educativo, economico, finanziario e politico, a tutti i livelli, in vista della sua riduzione, anche attraverso una revisione della spesa e la costruzione di un sistema fiscale equo. L'ARDeP è impegnata, dal 1993, a promuovere e favorire, a questo scopo, iniziative di testimonianza, di studio e di sensibilizzazione, a partire dalla scuola, ai valori del lavoro, dell'equità e della solidarietà intergenerazionale, in termini di responsabilità civica, ecologica, economica e politica, dal livello nazionale ai livelli europeo e mondiale."

### **Riforme fiscali**

Prendendo in esame il secondo asse, quello delle riforme fiscali, è interessante evidenziare quali siano le mancate entrate, poiché il debito di solito si crea per uno sbilanciamento tra entrate evidentemente insufficienti e spese probabilmente eccessive. Per i costituenti il sistema tributario (art. 53) avrebbe dovuto essere la cassa della solidarietà (art. 2). Analizzando la relazione presentata da Ernesto Maria Ruffini, amministratore delegato di Equitalia, ascoltato in commissione Finanze del Senato all'inizio di febbraio 2016, emerge come il fisco italiano in realtà assomigli molto ad un colabrodo.

Il dato che più colpisce è l'enorme cumulo di crediti non riscossi a partire dall'anno 2000: ammonta a 1.058 mi-

liardi di euro, circa la metà del debito pubblico italiano. A conferma che chi sostiene da tempo la stretta connessione tra evasione fiscale e debito pubblico non è fuori strada. Da un'analisi più dettagliata di quei crediti emergono molte indicazioni divergenti e interessanti. Anzitutto si ammette che 217 miliardi sono stati annullati dagli stessi enti creditori, in quanto si tratta di richieste indebite. Questo dato ci segnala che tra le cartelle non riscosse per oltre il 20% si tratta di errori del fisco. Una percentuale non da poco. Le somme effettivamente dovute e non ancora pagate al fisco scendono quindi a 841 miliardi. Di questi ben 307 miliardi sono crediti difficilmente recuperabili, poiché sono debiti a carico di soggetti falliti o nullatenenti. Qui emerge un altro aspetto piuttosto complesso: da un lato la fragilità delle imprese e l'indigenza di troppe famiglie, dall'altro i professionisti dei fallimenti e la diffusa pratica dell'elusione fiscale. Purtroppo il sistema italiano di fatto consente ai furbi di fallire sulle spalle degli altri e in ultima istanza della collettività. Mentre gli evasori nascondono patrimoni immobiliari attraverso prestanome e mobiliari con il pagamento in nero e con l'esportazione illegale di capitali.

Restano 534 miliardi di cui quasi il 60% corrisponde a posizioni per cui si sono tentate invano azioni esecutive. E qui si vede che il fisco non è poi così "famelico" come spesso si dice: ci sono circa 315 miliardi che il "gigante cattivo" non è riuscito a portare a casa. Per altri 28 miliardi la riscossione è sospesa per forme di autotutela o sentenze intervenute. Inoltre ci sono 34 miliardi che non possono più essere ri-

scossi per l'approvazione di nuove norme a favore dei contribuenti debitori. Tenendo conto degli 81 miliardi già riscossi nei contenziosi e dei 25 miliardi dei pagamenti rateizzati, secondo Equitalia la somma su cui realisticamente si può lavorare per un'efficace riscossione è ridotta a 51 miliardi di euro. Cioè il 5% del dato iniziale: incredibile, ma vero. Resta sempre una grande cifra, maggiore dell'ultima manovra economica, ma che non può coprire nemmeno gli interessi annuali sul debito pubblico. L'amministratore di Equitalia ha definito il problema delle cosiddette quote inesigibili una "patologia estrema". Possiamo intendere la frase in due sensi: la crescente povertà acclarata dalle statistiche e la storica propensione italiana ad evadere le imposte. In altre parole, non pagano le tasse gli indigenti ma anche i criminali. In un certo senso sono due facce della stessa medaglia, poiché i soldi evasi da mafiosi ed evasori sono risorse sottratte alle politiche per ridurre la povertà. Anche il fisco - come abbiamo visto - ha le sue colpe, ma i dati mostrano una crescente efficacia. Nel periodo dal 2000 al 2005 le concessionarie private hanno recuperato in media ogni anno 2,9 miliardi. Dal 2006 con la competenza passata ad Equitalia: nonostante l'avvento della crisi economica, la media annua è salita a 7,7 miliardi. L'interesse pubblico almeno in questo caso è stato tutelato meglio dal concessionario pubblico. Resta il fatto che l'evasione annua delle imposte è stimata tra i 120 e i 180 miliardi di euro. Equitalia riesce a recuperarne soltanto il 5%. È evidente che servono più strumenti e risorse per gli esattori, ma anche le normative

devono essere radicalmente riviste. Il sistema fiscale funziona male e il cesto (fiscus) della cassa comune purtroppo è pieno di buchi.

## Risanamento

Scaricare: è questo il mantra di molti imprenditori e commercialisti. Scaricare ogni spesa totalmente. Ma nessuno avrebbe potuto immaginare che si potesse arrivare a scaricare anche ciò che non è stato speso. Non sappiamo a chi sia venuta in mente una proposta così stupefacente, ma risulta con certezza che il Governo l'ha inserita nella Legge di stabilità per il 2016 e il Parlamento l'ha approvata. Stiamo parlando del cosiddetto "super-ammortamento", cioè una norma che consente alle imprese e ai lavoratori autonomi di "scaricare" il 140% del costo dei beni strumentali acquistati. Quel 40% in eccesso, oltre a costituire un'incongruenza logica, rappresenta sicuramente un regalo alle ditte, che su questa percentuale non pagheranno le imposte, poiché l'utile aziendale diminuirà di pari importo. Si tratta di una palese violazione del principio costituzionale di uguaglianza sostanziale e di ragionevolezza della legislazione. Per non parlare della prescrizione dell'art. 53 della Costituzione, laddove stabilisce che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Tra i "tutti" ci sono anche le società, la cui capacità contributiva viene alterata da una norma che farebbe inorridire qualsiasi matematico.

Qui c'è un'evidente ingiustizia, poiché vengono favorite oltre misura imprese e lavoratori autonomi, mentre i

lavoratori dipendenti non possono nemmeno detrarre il costo dei libri o del trasporto scolastico per i figli. Il sistema fiscale italiano è squilibrato a favore delle società, che hanno la possibilità di pagare le imposte soltanto sugli utili, cioè sulla differenza tra ricavi e spese. Non è così per i lavoratori dipendenti, che pagano le tasse sui ricavi (cioè i redditi) con qualche limitata possibilità di deduzione o detrazione fiscale. Questo squilibrio spesso induce chi può, cioè chi ha un'impresa, a scaricare anche i costi personali o familiari (che altrimenti sarebbero indetraibili) nel bilancio della società. Non solo: chi non ha questa possibilità di scaricare l'imponibile e l'IVA pagata facendo intestare la fattura alla ditta, è tentato di pagare in nero, cioè senza fattura, per evitare almeno di pagare l'IVA. Si tratta evidentemente di un problema enorme, di imposte non versate sia dalle imprese, che deducono spese sostenute da altri, sia dai cittadini contribuenti, che non potendo detrarre nulla, talvolta scelgono di non farsi dare la ricevuta o lo scontrino da chi fornisce un servizio o un prodotto, causando un mancato introito all'erario.

Anche quando una spesa è detraibile, spesso il vantaggio fiscale viene ridotto da incomprensibili tetti dell'importo ammissibile. Un esempio è costituito dalle spese funerarie: con la legge di stabilità del 2016 finalmente è stato abolito il vincolo di parentela per poter usufruire della detrazione. Infatti fino alla scorso anno era prevista la detrazione del costo sostenuto per le spese funerarie soltanto per i parenti più prossimi del defunto. Il problema è che si può detrarre dal reddito il 19% della spesa fino a 1.550 euro. Dato che in realtà non esistono funerali che costa-

no "soltanto" 1.550 euro, si può facilmente intuire quali trattative si possono instaurare per il saldo del costo ulteriore, visto che chi sostiene la spesa non ha alcun interesse a documentarla e chi fornisce il servizio potrebbe limitarsi ad emettere una fattura di 1.550 euro, che dimostra una regolare fornitura del servizio funebre con un prezzo popolare per non approfittare dello stato di prostrazione di chi ha subito un lutto in famiglia.

Sono comportamenti che sono diventati quasi una norma e sono ben noti a tutti, ma finora si è fatto ben poco per contrastarli. Anzi, in diverse occasioni il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha dichiarato di voler tagliare alcune voci tra quelle attualmente detraibili per i contribuenti. Insomma, le intenzioni pare siano quelle di andare nella direzione opposta ad un effettivo contrasto di interessi per cercare di ridurre l'evasione fiscale, che purtroppo è un comportamento ampiamente diffuso nel Paese.

Ci sono altre azioni utili che si potrebbero mettere in atto per contrastare l'evasione fiscale e cercare di risanare la finanza pubblica. Per esempio la riduzione dell'IVA renderebbe meno conveniente il pagamento in nero, compensando il minor gettito con maggiori entrate delle imposte sui redditi. L'IVA è stata introdotta in Italia nel 1972 con l'aliquota del 12%. In questi anni è stata aumentata fino ad arrivare al 22% attuale, con la minaccia di ulteriori aumenti fino al 25,5% attraverso le clausole di salvaguardia inserite nei documenti di programmazione economico-finanziaria approvati negli ultimi anni. È il caso di sottolineare che l'IVA è un'imposta proporzionale, che colpi-

sce soprattutto i cittadini meno abbienti (per questo si dice che è regressiva), andando in direzione opposta a quanto indicato dal criterio della progressività costituzionale (art. 53).

Salvatore Scoca, relatore all'Assemblea Costituente proprio per l'art. 53, spiegò così la differenza tra imposte sui consumi (indirette) e quelle sui contribuenti (dirette): "i tributi indiretti attuano una progressione a rovescio, in quanto, essendo stabiliti prevalentemente sui consumi gravano maggiormente sulle classi meno abbienti; si vede come in effetti la distribuzione del carico tributario avvenga non già in senso progressivo e neppure proporzionale, ma in senso regressivo che per una Costituzione come la nostra che vuole essere di equità sociale, fiscale e di solidarietà rappresenta una grave ingiustizia a danno delle classi più povere; questa ingiustizia deve essere eliminata in sede di accertamento del reddito globale personale, ciò significa che l'onere tributario complessivo gravante su ciascuno risulti informato al criterio della progressività". Per il risanamento si può avanzare una proposta concreta. In alcuni casi gli organi preposti verificano, per i contribuenti sospetti, la congruenza tra patrimonio posseduto e reddito dichiarato. Visto

che l'Italia è ai vertici delle statistiche europee per la corruzione e per l'evasione delle imposte, sarebbe il caso di rendere obbligatorio l'ISEE per tutti i cittadini e farlo diventare il principale criterio per l'applicazione delle imposte. In questo modo verrebbe stabilita con maggior attendibilità la capacità contributiva effettiva. Con la conseguenza che mafiosi, corrotti, evasori e prestanome farebbero molta più fatica a nascondersi o mimetizzarsi.

